

## FORMAZIONE PROFESSIONALE E LEGGE SULLA SCUOLA: STUDENTI DI SERIE B

*di Marco Belpoliti, da La Stampa del 9 luglio 2003*

CON l'esame di maturità si conclude l'anno scolastico e per due mesi almeno non si parlerà più di scuola. Peccato, visto che in sospenso c'è una serie di questioni sollevate dalla recente riforma scolastica; inoltre il problema interessa migliaia di famiglie italiane e non solo gli addetti ai lavori. Nell'aprile di quest'anno l'area impresa-formazione e scuola della Confindustria ha inviato al ministro Moratti un promemoria. Si tratta di una serie di rilievi che l'associazione degli industriali solleva riguardo alla scelta del doppio canale formativo previsto dalla riforma della scuola media superiore. Riassumo: la legge - di cui peraltro mancano ancora i decreti cosiddetti attuativi - trasforma tutte le scuole in Licei, compresi gli istituti tecnici e commerciali, da cui esce la maggior parte degli studenti italiani.

Parallelamente, si istituisce un percorso formativo gestito dalle Regioni, la cosiddetta «formazione professionale». Gli industriali si fanno latori della comune preoccupazione delle famiglie - nel caso della formazione professionale - di vedere i propri figli iscritti a scuole di serie B. Nel documento si prospetta l'ipotesi che i corsi per coloro che vogliono entrare nel mondo del lavoro il più velocemente possibile, e con un curriculum formativo minimo, siano gestiti dagli stessi Licei tecnologici, commerciali o artistici. Non si tratta solo di un problema organizzativo, ma riguarda anche la intercomunicazione tra i due percorsi formativi. Restando nello stesso edificio scolastico e all'interno del medesimo progetto didattico e pedagogico, sarà più facile, per gli studenti che lo desiderino, passare dalla formazione professionale al liceo, ma anche viceversa. Diversi esperti hanno fatto notare che per indirizzo, contenuti didattici, valori formativi e obiettivi, il percorso della scuola professionale e del liceo tecnologico sono troppo divergenti. Ma c'è un ulteriore problema: il sospetto che in questo modo si avvalorino l'esistenza di una scuola per coloro che sono più deboli culturalmente e socialmente; sappiamo quanto in Italia la scuola, nonostante tutto, resti classista e come, con il contributo di presidi e insegnanti, gli istituti tecnici abbiano invece assunto la funzione di luoghi di crescita professionale e quindi di promozione sociale per migliaia di ragazzi.

Nel documento della Confindustria si esprime anche un altro timore: la separazione, nelle scuole professionali, tra «saperi pratici» e sapere teorico, quando le industrie hanno bisogno di personale ad alta formazione tecnologica e dunque culturale. L'introduzione delle nuove tecnologie ha modificato profondamente il rapporto tra mano e cervello, tra cultura del fare e saperi tecnici e scientifici, così che l'impostazione del doppio canale risulta antiquata. Ultima cosa, non meno importante. Sin qui le scuole tecniche e commerciali, ma anche gli istituti d'arte, sono stati molto legati ai contesti produttivi locali. Sarà ancora così? Perché la Confindustria, la sua area impresa-formazione e scuola, non organizza a settembre un convegno su questi problemi? Ci sono molte cose da discutere e si ha l'impressione che di scuola si discuta molto poco, e sempre a cose fatte.